

Autorità, gentili Ospiti, care Delegate e cari Delegati, Amiche e Amici grazie della vostra presenza al XVII congresso della CISL di Verona.

Un saluto particolare va al nostro segretario Generale Raffaele Bonanni e alla segretaria Generale del Veneto Franca Porto.

L'appuntamento di oggi è il risultato di un'importante azione democratica, di dialogo, di verifica e di progettazione. È frutto di un percorso congressuale che ha coinvolto migliaia di iscritti CISL nei luoghi di lavoro, nelle leghe dei pensionati, nei congressi territoriali di categoria.

Il titolo di un congresso ha spesso la presunzione di sintetizzare, quasi a volerli condensare in poche parole, i contenuti di un percorso che si intende proporre.

Spesso i titoli cercano di: "Progettare il futuro nella consapevolezza del passato" noi, invece, abbiamo preferito ricordare l'art. 1 della Costituzione dove le parole lavoro e democrazia indicano, senza incertezze, i valori ai quali tutti noi siamo chiamati.

Il lavoro, in tutte le sue declinazioni.

Il lavoro come realizzazione della persona.

Il lavoro come base su cui costruire una vita.

Il lavoro come espressione della dignità umana.

Il lavoro come elemento di libertà e democrazia.

Il lavoro come partecipazione attiva alla vita del paese.

Il lavoro come forma di rispetto reciproco e di crescita culturale.

Il lavoro frutto del sapere.

Il lavoro rispettato.

Il lavoro come aggregazione sociale tra gli individui.

Il lavoro che non uccide.

Il lavoro che premia il merito.

Il lavoro per vivere.

Il lavoro come contributo al bene comune.

I quattro anni che abbiamo appena trascorso sono stati molto difficili per tante persone e per molti dei nostri iscritti.

Sono stati anni segnati dai licenziamenti o da milioni di ore di CIG. Speravamo tutti, nel 2009, che la crisi si risolvesse in un anno, al massimo due. Purtroppo, non è stato così.

All'inizio della recessione abbiamo tutti cercato di capire il perché di quello che stava accadendo, di darci e dare una spiegazione logica.

All'inizio abbiamo attribuito ogni responsabilità al sistema bancario, ai derivati e alla finanza, a quella finanza che da sola rappresenta dieci volte il PIL del mondo. A quell'economia di carta basata esclusivamente sulle speculazioni.

All'improvviso tutti, non solo gli addetti ai lavori, ci siamo accorti dell'inadeguatezza dell'ordine economico mondiale che, delegando esclusivamente ai mercati il compito di regolamentarsi, ha prodotto effetti disastrosi, dimostrando ancora una volta che era ed è necessaria un'azione politica regolatrice dei mercati globali.

Citando l'economista Giangiacomo Nardozzi : "I mercati finanziari sono prima di tutto una questione di politica estera e di rapporti tra le varie zone valutarie e s'impone con forza un nuovo ordine monetario internazionale".

La crisi in atto non ha fatto altro che aggravare il già pesante disordine del sistema monetario internazionale, mettendo in evidenza il riassetto di un nuovo ordine monetario e di potere nel mondo.

Lo scenario che abbiamo davanti mantiene un elevato grado di incertezza e di mancata volontà di cambiamento delle regole dei mercati finanziari. Tutto ciò genera, inevitabilmente, sfiducia nelle persone e nelle imprese.

Purtroppo pare esista già, regolamentato da esigenze proprie, un impero mondiale della finanza. Un impero paragonabile, nei rapporti con i sudditi, all'impero romano che, con un esercito non particolarmente forte e con confini estesi e poco controllati, riusciva attraverso i rapporti commerciali dei popoli conquistati, a mantenere quella forza e quell'estensione mai conosciuta fino ad allora.

All'epoca però l'imperatore aveva un nome e una collocazione, ora, l'imperatore non sappiamo dove abiti, non conosciamo il suo nome, è invisibile ma ancor più potente: è il mercato finanziario.

Paradossalmente, il quadro che abbiamo di fronte ha avuto il suo avvio con la fine della guerra fredda, liberando una parte del mondo da governi fallimentari, definiti comunisti, e traghettando buona parte di questi paesi nel sistema capitalistico regolamentato dal mercato. Sembrava che, scomparendo ogni ideologia, si potessero raggiungere forme di democrazia con alti livelli di benessere diffuso.

Purtroppo una silente ideologia, il consumismo, ha pervaso le culture sostituendo valori e simboli. Un'ideologia nascosta e quindi pericolosa, permeata a tal punto nel tessuto sociale da ritenerla assoluta e incrollabile.

Per questo è più che mai necessario oggi investire nella cultura, non per creare salotti chiusi, ma per permettere ad ognuno di pensare, riflettere e decidere.

Una cultura libera da condizionamenti mediatici, che offra nuove chiavi di lettura. Come citava qualche tempo fa un editoriale domenicale del sole 24 ore: "Niente cultura, niente sviluppo".

Bisogna raggiungere un illuminismo della ragione, dove il passato e la tradizione non siano l'unico strumento per costruire il futuro.

Già più di vent'anni fa, quando tutto sembrava essere chiaro, Giovanni Paolo II ci avvisava:

***"Oggi, forse più che in passato, si riconosce con maggior chiarezza l'intrinseca contraddizione di uno sviluppo limitato soltanto al lato economico. Esso subordina facilmente la persona umana e le sue necessità più profonde alle esigenze della pianificazione economica o del profitto esclusivo".***

Se il benessere del settore sviluppato della terra si estendesse su tutta la superficie non basterebbero altri quattro pianeti per mantenerci.

Recentemente il Consiglio Pontificio per la giustizia e la pace ha chiesto una **«riforma del sistema finanziario e monetario internazionale»**, **«una autorità pubblica universale»** che governi la finanza. Ha denunciato il rischio di una generazione di «tecnocrati» che ignori il bene comune, ha chiesto inoltre di tornare al «primato della politica» sull'«economia e la finanza» e tra gli obiettivi a medio termine propone, per questo, la creazione di una Banca centrale mondiale. Ma soprattutto fa sua una dura presa di posizione contro il liberismo accusato di essere causa della crisi. Se non si crea un'autorità pubblica mondiale, il mondo globalizzato rischia di diventare una «torre di Babele». Per il Pontificio consiglio per la giustizia e la pace, infatti, l'attuale crisi economica e finanziaria è l'«effetto devastante» delle ideologie liberiste.

La globalizzazione ha diminuito la povertà assoluta nel mondo e ha aumentato quella relativa, facendo crescere in maniera esponenziale il divario tra risparmi e investimenti. Al ridotto sviluppo dei Paesi industrializzati europei, Italia compresa, corrispondono ingenti trasferimenti di capitali, dal profitto alla rendita immobiliare, improduttiva, pubblica o privata.

**L'esistenza di elevate quote di risparmi è indice di bassa crescita.**

Dalle statistiche della Banca d'Italia risulta che la ricchezza, tesoro privato degli italiani, è costituita da 8.640 miliardi di euro netti, pari a quattro volte il debito pubblico. Come al solito il debito è di tutti, ma la ricchezza è di pochi.

Il 10% degli italiani possiede il 50% della ricchezza complessiva, circa 4.000 miliardi di euro, il restante 90% degli italiani si divide la rimanente quota che, nel dettaglio, è composta per metà dal patrimonio immobiliare e metà da depositi bancari di varia natura.

Ovviamente, trattandosi di un'indagine della Banca d'Italia, sfuggono dal calcolo tutti i patrimoni immobiliari o finanziari distribuiti nei vari paradisi fiscali.

In questo contesto s'inserisce una riflessione sulla patrimonializzazione e gestione dell'economia.

Infatti, sebbene sia normativamente corretto l'accumulo di denaro, non lo è dal punto di vista etico ed economico. In un Paese in cui la ricchezza è prodotta dal capitale lavoro, la rendita dovrà eticamente tradursi in produzione, in sviluppo, in benessere diffuso.

Anche dal punto di vista economico, ovviamente, spostare profitti alla rendita genera inevitabilmente povertà, freno dei consumi e paralisi produttiva.

Tutto ciò è confermato dalla perdita costante dell'attività manifatturiera italiana, veneta e veronese, iniziata negli anni Ottanta, proseguita poi con la delocalizzazione, e ferma da più di dieci anni. Nel 2012 il manifatturiero ha perso il 6,5% rispetto al già nero 2011. Negli ultimi quattro la produzione si è ridotta del 25%. Il peggior dato europeo.

Tutti noi speriamo o ci illudiamo, alle volte, di vedere in fondo al tunnel chiamato recessione, la luce della ripresa. Purtroppo però, il peggioramento del consuntivo 2012 sta trascinando i suoi effetti nel 2013. Afferma la Fondazione Nord Est: ***“Per l'Italia si prospetta una modesta contrazione (-0,3%) e per il Nord-Est un sostanziale appiattimento sui livelli produttivi del 2012 (+0,1%)”***

La mutazione in atto nel mercato del lavoro testimonia le scelte, volontarie o no, degli investimenti in atto: nel Nord-Est (dati Istat 2012) si registra una riduzione di occupati nell'industria di 59.000 persone (di cui 21.000 nel settore delle costruzioni). Viceversa il settore del commercio denuncia un aumento di 78.000 occupati (+12,6%). Il tasso di disoccupazione nel Veneto nel 2012 è arrivato al 6,3 %, nel 2008 era al 4%.

Il tutto, non per criminalizzare la finanza e santificare le produzioni, consapevole che sarebbe un errore imperdonabile separare l'una dall'altra. Serve viceversa una convivenza finalizzata alla crescita e allo sviluppo. Una finanza che sappia orientare gli investimenti all'innovazione e alla ricerca per garantire alle imprese adeguati livelli competitivi, basati su nuovi settori di sviluppo come le biotecnologie, le nanotecnologie e lo sviluppo di energie alternative indipendenti e senza impatto ambientale.

Nessuna persona responsabile potrà mai augurarsi di ritornare a livelli del 2007, dimenticando l'accaduto e senza trarne insegnamento.

Bisogna pesare e progettare insieme: capitale, lavoro, politica e istituzioni.

Serve un nuovo modello di sviluppo basato sulla produzione manifatturiera, compatibile con il già, purtroppo, ammalato ambiente.

Una produzione inserita in un mercato globale che presti attenzione alla qualità del prodotto, alla vendita e all'innovazione.

**Fisco.** Ogni persona di buon senso può solo condividere che non è più rinviabile una riforma fiscale che rovesci l'attuale sistema e garantisca una più equa redistribuzione del reddito per lavoratori e pensionati.

C'è bisogno di premiare, con incentivi fiscali significativi, il reinvestimento degli utili negli investimenti per l'innovazione di prodotto e di mercato.

Inoltre è oltre modo improrogabile l'azzeramento dell'evasione fiscale, piaga italiana che per troppi anni si è ritenuta, sbagliando, strutturale all'economia tant'è che ancor oggi, qualcuno ha il coraggio di conteggiarla per la riduzione del rapporto debito PIL.

L'evasione fiscale non è mai, mai, giustificabile e peggio, quando la si considera fisiologica, giunge al cuore dell'economia sana e la distrugge.

**La CISL** per, i suoi valori costitutivi e per la connotazione riformista che l'ha sempre contraddistinta, si candida come soggetto sociale responsabile al cambiamento della società. Dove al centro non ci sia la ricchezza per pochi e la povertà per molti, dove ognuno possa, attraverso il lavoro, progettare un futuro per se stesso e per la sua famiglia nel rispetto degli altri e del mondo intero, consapevoli che lo sviluppo del mercato globale necessita di una parallela crescita dei sistemi di protezione sociale, ora così diseguali tra le nazioni.

In questo momento, in cui la sensazione d'incertezza permea tutte le azioni della nostra vita quotidiana, bisogna chiederci quale potrà essere il ruolo di un sindacato

innovatore, riformista e creativo come è ed è sempre stata la CISL.

La Cisl che negli ultimi quattro anni ha saputo mantenere la direzione data dai suoi valori fondanti, evitando derive demagogiche e populiste, sapendo sempre anche nei momenti più difficili, instaurare il dialogo necessario ad un'azione riformatrice.

La CISL, in quanto soggetto sociale rappresentativo di interessi particolari, ma responsabile del bene comune, è involontariamente condizionabile dai cambiamenti della società in cui opera, inconsciamente alle volte muta i propri comportamenti, perché, in una parola, fa parte della società e con essa cambia.

Le trasformazioni in corso nel mercato del lavoro e la grave crisi occupazionale hanno fortemente condizionato la nostra proposta sindacale e quindi la nostra azione.

Più volte nel corso di questi ultimi anni ci siamo sentiti soli, denunciando una sorta di individualismo tra i soggetti sociali e istituzionali, un individualismo che, dopo aver pervaso le persone rendendole sole e convinte della loro autosufficienza, ha raggiunto anche le istituzioni, le associazioni e i soggetti sociali.

Nessuno, lo ripeto, nessuno si può illudere di poter superare da solo le difficoltà che abbiamo e che avremo di fronte. “Dividi ed impera” ritornando a citare l'impero romano. “Dividi ed impera” lo torna a ripetere nelle sue dorate stanze l'imperatore della finanza globale.

**Partecipazione.** Credo che ognuno, in questi tempi, alla parola futuro associ la parola paura, paura di un futuro imponderabile, carico d'incertezza. Oggi però sappiamo che, pur rivestendo diversi ruoli di responsabilità, possiamo migliorare il futuro attraverso la partecipazione e la corresponsabilità.

Come rappresentanti dei lavoratori rivendichiamo la partecipazione attiva attraverso la democrazia economica, per un superamento delle forme massimaliste che hanno contrapposto per decenni il capitale al lavoro. Per una crescita culturale dei soggetti in campo, per un nuovo umanesimo del lavoro.

Nella nostra provincia abbiamo avviato tre progetti di partecipazione dei lavoratori: in AMIA, alla Volkswagen Group e in una società dell'AGEC.

Dobbiamo continuare, consapevoli che questa è la strada giusta. Serve prima di tutto, disponibilità culturale al cambiamento da parte di noi stessi e dalle persone che rappresentiamo.

Inoltre serve un'impetuosa rivoluzione tecnologica, in tutti i settori decisivi per la tutela dell'ambiente, per elevare la qualità della vita su scala mondiale.

Bisogna affrontare i problemi energetici, senza distruggere l'ambiente. Sarebbe ora di inventare e produrre benzina pulita attraverso le fonti rinnovabili. Per non parlare poi della tutela dei beni artistici, della necessità di creare una cultura scientifica e di realizzare investimenti in tecnologie.

Nella fase congressuale ho avuto modo di partecipare a quasi tutti i congressi delle federazioni di categoria veronesi. Ho avuto modo di ascoltare non solo le relazioni dei segretari uscenti ma, soprattutto, gli interventi dei nostri iscritti e delegati. Ho registrato spesso un clima di inquietudine, ma di grande dignità, rispetto alle sfide che abbiamo davanti.

Qualcuno ci ha anche chiesto di continuare nella nostra azione riconoscendo, nella CISL, il soggetto sociale in grado di aiutare e rappresentare. Ho capito che il mondo del lavoro e i suoi rapporti sono certamente regolamentati da leggi, spesso però inserite all'interno di sistemi di relazioni sindacali o umane, che nulla hanno a che vedere con una società civile. Esistono ancora, anche nella nostra provincia, diffuse sacche di lavoro sommerso o para sommerso.

Esistono ancora rapporti di lavoro contrari alle leggi e irrispettosi della dignità umana. Tutto ciò genera nel sottoscritto tre tipi di reazioni. La prima è sicuramente di rabbia nei confronti delle ingiustizie.

La seconda considerazione è rappresentata dalla consapevolezza di quanto l'azione sindacale sia ancora, per molti, elemento fondamentale per la salvaguardia della propria dignità.

Per ultimo, l'amara presa di coscienza di quante isole d'ipocrisia ci siano ancora quando discutiamo di un futuro migliore, con un presente fermo da almeno cinquant'anni.

Se dovessi sintetizzare ciò che è emerso dai congressi, dire che le persone ci hanno chiesto poche cose, semplici e, se volete, sempre le stesse: il lavoro per poter vivere dignitosamente con la loro famiglia e un futuro per i loro figli.

Ci hanno chiesto di poter avere fiducia nella CISL, di dare loro una speranza per un presente meno pesante.

Fiducia e speranza, due elementi essenziali ai quali dobbiamo sempre obbedire. Guai a noi se perdessimo la fiducia di chi rappresentiamo e quale sarebbe la nostra missione se non sapessimo dare una speranza alle migliaia di uomini e donne che

credono in noi.

Partecipando ai congressi mi sono anche reso conto che, nonostante tutto, noi che siamo qui oggi, siamo fortunati perché abbiamo un lavoro, anche se qualcuno purtroppo è in CIG: abbiamo un contratto e un sindacato che ci rappresenta e ci tutela.

Il 78% dei rapporti di lavoro avviati in provincia di Verona nel 2012 non sono a tempo indeterminato, ma Atipici, cioè la forma più diffusa ormai di rapporto di lavoro.

La CISL ha davanti a se una sfida importantissima nel volere tutelare i lavori che da atipici dovrebbero essere chiamati tipici.

Dobbiamo, come abbiamo fatto nella nostra storia, aver la capacità di avvicinare queste persone offrendo loro il nostro lavoro di sindacalisti, che si realizza nella tutela e nelle risposte alle loro domande. Come ha detto un delegato al congresso Fisascat: “Dovete continuare ad essere un faro che segna la giusta rotta per permettere alla nave di entrare in porto”. La nave e il porto rappresentano il lavoro e la vita.

Le recenti riforme del mercato del lavoro e delle pensioni hanno dimostrato, per l'ennesima volta, che qualsiasi legge, anche la migliore, la più pensata, non può avere ricadute positive se non è frutto di contrattazione tra le parti.

È importante quindi l'azione riformatrice della CISL nel sottoscrivere accordi e contratti, anche nel peggior periodo di crisi del dopo guerra. Oltre che aver creato i presupposti di sviluppo per la ripresa, rivendicando un ruolo partecipativo, propositivo e attivo del sindacato, ha mantenuto il ruolo di soggetto sociale partecipativo e responsabile.

Il recente e importante accordo sulla produttività dovrà essere il nostro miglior strumento post congressuale.

Consapevoli che la crisi ha indebolito le imprese, ma non tutte, e che esistono spazi di contrattazione nel welfare aziendale, nella formazione e nella riqualificazione professionale.

Mancando le disponibilità economiche dobbiamo essere ancor più creativi e andare a contrattare elementi legati all'organizzazione del lavoro, che portino incrementi salariali e crescita produttiva.

Un esempio di innovazione e creatività è rappresentato dal contratto ponte, previsto dal recente contratto nazionale dei chimici.



Un capitolo da affrontare con decisione riguarda la condizione delle lavoratrici. Situazioni che non sempre hanno la nostra attenzione nell'inserire nella contrattazione aziendale elementi di flessibilità d'orario, di organizzazione del lavoro, di strutture idonee a far sì che la condizione di donne lavoratrici non sia penalizzata e ritenuta un peso per la produzione.

Tutto ciò necessita di formazione adeguata per il nostro gruppo dirigente, di accordi con le associazioni degli imprenditori e l'avvio di percorsi di contrattazione aziendale o territoriali dove l'essere donna lavoratrice sia considerata un'opportunità e non un limite.

***L'Italia Non è un Paese per giovani.*** Questa purtroppo è la convinzione di molti. Se un ragazzo ha voglia di crescere e di investire in se stesso, anche nel nostro territorio fa fatica.

A livello veronese il dato della disoccupazione giovanile è sopra il 22% e il nostro territorio ha perso oltre 10mila occupati under 29 anni rispetto all'anno scorso.

La crescita della disoccupazione, dunque, non è alimentata solo da giovani che entrano nel mercato del lavoro a conclusione del proprio percorso formativo, ma anche dalla diminuzione dell'occupazione: i giovani occupati si sono ridotti in un anno di quasi 39 mila unità. Solo i giovani lavoratori autonomi hanno registrato un incremento senza però dimenticare che tra le pieghe delle nuove partite IVA si nascondono spesso forme di lavoro subordinato a tutti gli effetti.

Anche dalla Legge Fornero vengono ulteriori elementi di cambiamento del mercato del lavoro che riguarderanno anche la nostra provincia, come la possibilità per le agenzie per il lavoro di assumere i giovani tramite l'apprendistato e l'opportunità di finanziare la formazione dei lavoratori a progetto attraverso Fondimpresa. Nel quarto trimestre del 2012 il numero di lavoratori interinali a Verona che hanno svolto almeno una missione è diminuito del 10% rispetto allo stesso periodo del 2011: sono 4.087, di cui 1.639 nel settore dell'informatica e servizi alle imprese, 1.218 nel commercio al dettaglio, 1.816 nel settore metalmeccanico e 935 nell'alimentare. Cresce la componente maschile, con un incremento su base annua del 10% circa e una riduzione della componente femminile nella misura del -9%.

La dinamica dell'occupazione per classi di età mostra come il lavoro interinale abbia interessato soprattutto i lavoratori con almeno 40 anni, che crescono con tassi superiori alla media e compresi fra l'8 e il 14%. Si riducono i nuovi ingressi interinali con un decremento dell'11% su base annua. Il dato che emerge con evidenza è che, tra questi, oltre il 64% è costituito da giovani con meno di 30 anni.

Quasi metà del mondo somministrato veronese, cioè gli assunti tramite agenzie interinali, è donna (44%), un quarto sono immigrati (25%).

Mercato del lavoro ancora bloccato per i giovani veronesi nel 2012. La disoccupazione tra i ragazzi in cerca di lavoro (con un'età compresa tra i 15 e i 24 anni) si attesta sul 22.5%, rispetto al 36% della media nazionale. I lavoratori con contratto a progetto sono 9.900, le partite Iva complessivamente 22mila, mentre i somministrati sono poco più di 4mila.

Questa la fotografia di tutti quei lavoratori invisibili: lavoratori a progetto, somministrati, associati in partecipazione, lavoratori costretti ad aprire partite iva e una parte dei soci lavoratori di cooperative. Hanno nel patrimonio, nel reddito e nelle relazioni di famiglia la rete di protezione effettiva e solida che li garantisce in caso di difficoltà economiche e occupazionali.

Però con questa crisi e la mancanza di crescita si evidenzia una diminuzione dei posti di lavoro per questi lavoratori invisibili. Le nuove generazioni non possono pedalare sempre e solo in salita. O cambiamo rotta o perdiamo almeno tre generazioni.

**Le politiche sociali**, già storicamente sempre sottofinanziate, negli interventi sia nazionali che locali, stanno vivendo una fase difficile per l'assenza di programmazione e di investimenti per la lotta alla povertà e per la famiglia.

La gravissima condizione economica dello Stato è stata affrontata con interventi emergenziali che non producono riorganizzazioni strutturali, ma tagli lineari indiscriminati e indipendenti dalle condizioni socio economiche dei cittadini.

Abbiamo dovuto affrontare una serie di manovre che i governi degli ultimi quattro anni hanno imposto per la riduzione della spesa pubblica fino alle ultime con la spending review, senza un solo intervento guidato da un faro sulle politiche sociali che sollecitiamo ormai da più di un ventennio.

La carenza di risorse da destinare alla pubblica amministrazione e ai suoi servizi ha indotto chi ha governato, ma purtroppo anche importanti attori sociali che vedono nel mercato libero opportunità di crescita, a immaginare un nuovo welfare che attraverso la maschera della sussidiarietà e della partecipazione comunitaria, ambisce invece a scaricare il costo economico e umano sulla comunità, e in particolare sulla famiglia, attraverso una maggiore compartecipazione alla spesa, se non addirittura il pagamento complessivo del costo.

In un Paese come il nostro, che non ha mai affrontato le politiche sociali in modo organico, ci siamo trovati con poche risorse e ancor meno prospettive, perché non si è fatta nessuna riorganizzazione né sul sistema di offerta né sull'equità di accesso alle prestazioni, spesso erogate in ugual misura anche a persone economicamente autosufficienti.

In assenza di regole uniformi sul territorio (nazionale ma anche regionale) sul sistema di accesso alle prestazioni, e con una superata visione ormai non più sostenibile di universalismo assoluto del diritto alla gratuità dei servizi, ci siamo trovati di fronte ad un serio peggioramento delle condizioni socio economiche di ampie fette di popolazione.

Questa visione ha infatti consentito, in questi anni, di garantire servizi gratuiti (esenzione per reddito) ai molti evasori fiscali, che in assenza di accesso con Isee hanno potuto beneficiare di servizi gratuiti per milioni di euro, così come l'assenza di selezione all'accesso consente che l'assegno di accompagnamento sia erogato a ricchi e poveri in egual misura.

Nel 2009 si parlava di circa trecentocinquantamila famiglie che ogni anno erano a rischio povertà, oggi i dati del Censis ci consegnano una situazione incredibile: oltre nove milioni di persone rinunciano a curarsi per problemi economici che sono tali da non potersi nemmeno avvicinare ai servizi sanitari, perché anche la compartecipazione (ticket) ha toccato livelli di spesa elevati. Basta pensare che solo nel corso di una normale gravidanza (che non è una condizione patologica), il costo degli esami consigliati e prescritti dallo specialista arriva facilmente a superare i mille euro.

Ci troviamo quindi ad un bivio: assumerci la responsabilità di proporre nuove regole per un sistema di servizi equo nell'accesso e nell'erogazione, progressivo rispetto alle possibilità socio-economiche delle famiglie, di qualità attraverso un'erogazione dei servizi da chi ne ha le competenze gestionali ma anche professionali, resistendo alla tentazione di immaginare un volontariato in grado di sopperire a tutte le carenze del sistema, ruolo che le stesse associazioni si rifiutano giustamente di assolvere.

L'approdo alla legge per la non autosufficienza e la disabilità, ha richiesto una impegnativa azione di pressing nei confronti della Regione, e di mobilitazione che ci ha visto impegnati insieme alla categoria dei pensionati, sempre in prima linea per il raggiungimento di questo importante obiettivo.

Da allora, novembre 2009, complice il cambio istituzionale e funzionale della Regione, ma ancor più la scarsa consapevolezza dei vertici della Regione dei

contenuti innovativi che la legge porta in sé e della necessità di regolamentarla per darne piena attuazione, molto difficile è stato l'avvio di un tavolo di elaborazione congiunto per la scrittura dei provvedimenti attuativi della legge.

Rispetto agli obiettivi posti dalla CISL nella fase di predisposizione del Piano socio sanitario e in fase di confronto tecnico con la Regione valutiamo:

- positiva la previsione della riorganizzazione della rete ospedale/ territorio, (richiesta CISL) anche se non sono esplicitati i criteri di riferimento e tutto è rinviato alle schede di dotazione ospedaliera e territoriale (da verificare in quanto non ancora ufficializzati);
- interessante l'ipotesi di riorganizzazione della medicina di famiglia, ma i provvedimenti attuativi dovranno impostare in modo vincolante la loro funzione integrata nel territorio, altrimenti non cambierà l'attuale modello organizzativo (richiesta CISL);
- positiva la spinta verso la delega alle Ulss delle funzioni sociali dei Comuni (richiesta CISL);
- positiva la previsione della concertazione sistemica con le OO.SS. (richiesta CISL);
- Da presidiare la parte sulla non autosufficienza attraverso la "piena applicazione della L.r. 30/2009 a garanzia dell'universalità di accesso e del diritto di scelta delle prestazioni..." (richiesta CISL);
- Sul sistema di finanziamento delle Ulss andrà verificato il sistema di ripartizione alla luce delle elaborazioni su dotazioni organiche e costi standard come da obiettivi del piano;

**Welfare.** Tra vincoli di bilancio sempre più pesanti e restrittivi, i mutamenti della domanda sociale e l'emergere di nuovi bisogni e rischi, l'Italia, come altri Paesi europei, si è trovata in questi anni ad affrontare importanti cicli di riforme del welfare.

Accanto al sistema di tipo assicurativo previdenziale, si assiste allo sviluppo di prestazioni sociali assistenziali, non più quindi tarate solo sulla figura del lavoratore salariato, ma più in generale sul cittadino come fruitore di servizi sul territorio, coerentemente con le modificazioni che la stessa categoria di rischio sociale ha subito in questi anni.

Questa nuova condizione ha determinato la necessità di promuovere l'integrazione delle diverse aree di policies, in particolare tra le politiche sociali, del lavoro, occupazionali, formative e fiscali, in una diversa relazione tra misure attive e passive.

L'esigenza di integrare i differenti ambiti di intervento è però forte anche all'interno delle stesse politiche sociali, proprio per poter affrontare la diffusa vulnerabilità sociale e la trasformazione dei rischi, che non consentono l'utilizzo di strumenti standardizzati, perché richiedono interventi e capacità d'azione sui numerosi fronti che determinano le situazioni di disagio.

A livello europeo il tratto comune può essere identificato nella ricerca di interventi che rafforzano il comparto socio-assistenziale rispetto alla tradizionale centralità accordata ai programmi assicurativi-previdenziali, e gli stessi dati statistici confermano lo spostamento di risorse finanziarie verso tale sistema, il quale, dalla condizione di marginalità di epoca fordista, assume oggi una nuova centralità nella riconfigurazione degli assetti del welfare, con importanti ricadute in ambito locale.

In altri termini, il tema dei servizi è fondamentale per rimuovere tutte le barriere che ostacolano l'ingresso nel mercato del lavoro dei soggetti più deboli, sia che siano giovani drop-out (espulsi dal sistema scolastico) che donne con figli a carico, o disoccupati di lungo periodo, perché per tutte queste persone è necessario poter usufruire non solo di sostegni economici, ma anche di efficienti servizi sociali (di cura, assistenza, conciliazione, formazione etc), in grado di rendere più stabili le transizioni nel mercato del lavoro.

In questa prospettiva, *la riforma dei sistemi di welfare è spesso letta in termini di "attivazione", perché l'obiettivo diventa quello di rovesciare la logica passivo-assicurativa tipica del modello industriale di welfare, per costruire un sistema di "welfare attivo", che agisca in modo preventivo rispetto ai bisogni, e promuova la capacità delle persone di assumere in autonomia la responsabilità del proprio benessere. Ne derivano "politiche sociali attive" per cambiare le condizioni in cui gli individui sviluppano il loro potenziale, piuttosto che intervenire nella situazione di bisogno in cui si trovano (Oecd 2005).*

Un ruolo importante, lo gioca la sussidiarietà, sia orizzontale che verticale, come preconditione per riformare il welfare, attraverso percorsi di legittimazione di chi partecipa alle decisioni di governo, se si tratta di attori diversi dagli enti pubblici, responsabilizzando le persone e le comunità, ma anche aumentando così la loro autonomia.

E' ovvio che, un processo di questa portata, non può essere realizzato nello stesso modo in territori che dispongono di diverse risorse, ma anche di capitale sociale, di reti associative, di imprese e attori economici, e di diversa capacità amministrativa degli enti locali.

Ci sono stati casi di coinvolgimento/partecipazione che hanno prodotto innovazione e miglioramento dei servizi, ma anche altri dove si è rimasti ingabbiati nei particolarismi e alle fasi di distribuzione delle risorse in modo assistenziale.

La vera svolta del welfare potrebbe avvenire se ci fosse una seria riforma a partire dalla redistribuzione tra i vari livelli istituzionali della produzione dei servizi, e non solo delle funzioni, che oggi si sovrappongono in modo inefficace.

L'integrazione tra i livelli amministrativi e gli attori del welfare è una priorità che consente di mettere al centro, a livello territoriale, le competenze amministrative in materia di politiche sociali e occupazionali.

Di fronte a questa prospettiva, la dimensione territoriale diventa la sede privilegiata per giocare la sfida della coesione sociale e della capacità di gestire le tensioni derivanti dalla diffusione dei fenomeni di vulnerabilità sociale, con azioni di coordinamento e partecipazione collettiva alla produzione del bene pubblico.

Sebbene in questo ventennio abbiamo richiesto una riforma del welfare, in Italia son mancati progetti di riordino generale che hanno portato i livelli regionali (non tutti, come ad esempio in Veneto) a intervenire con propri piani, rendendo politiche e servizi molto diversi far loro.

***Il territorio, Verona.*** Nei congressi da poco conclusi ho percepito anche un forte clima di sfiducia nella politica, nelle istituzioni, non sempre frutto di messaggi demagogici, ma di stupore e di meraviglia per l'incapacità nel gestire la "cosa" pubblica.

Siamo consapevoli, come veronesi, di vivere in un territorio particolarmente generoso, sotto molti punti di vista: culturale, turistico, agricolo e logistico.

Non occorre essere veggenti per intuire che lo sviluppo economico, sarà verso il sud del mondo, l'Africa, il Medio Oriente, il Sud Est Asiatico, l'India, la Cina e il Brasile. L'Italia aveva quattro splendide repubbliche marinare perché avevano intuito molto prima di noi che il commercio e la logistica sviluppavano le produzioni manifatturiere e creavano benessere.

Dal punto vista geografico nulla è cambiato, l'Italia è ancora una piattaforma sul mare con una pianura che dialoga logisticamente con il produttivo Nord Europa e con i paesi emergenti del Sud, dell'Est e dell'Ovest.

Nonostante ciò aspettiamo dal Ministero, da quindici anni, l'autorizzazione per l'aeroporto di Montichiari. Dall'africa arriverebbero le merci a Montichiari: attraverso

la piattaforma logistica verrebbero smistate in tutto il mondo. *Aspettiamo, non c'è fretta*. Però poi non lamentiamoci se a qualche centinaio di chilometri da noi solo un po' più a nord, magari in Germania, magari a Lipsia c'è un aeroporto che sostituirà il già costruito e pagato Montichiari.

Arte, montagna, lago, enogastronomia. Il territorio veronese è quanto di meglio si possa offrire a un turista. Dobbiamo imparare a promuoverlo adeguatamente con pacchetti turistici per tutto l'anno. La montagna veronese deve essere maggiormente valorizzata, incentivando forme di agricoltura alternative ad alto valore aggiunto e promuovendone i prodotti tipici. Legare l'agricoltura al turismo, all'ambiente. Quando sento, come mi è capitato qualche tempo fa al congresso dell'UGC, come è maltrattata la nostra agricoltura, in quali condizioni sono costretti ad operare i coltivatori per poter raggiungere quegli standard qualitativi che gli permettono di essere competitivi sul mercato, quanto grava sul prezzo finale il costo di distribuzione e quanto poco ritorna al produttore. Oppure penso al giovane delegato della FAI, che lavorando tutti i giorni lungo i fiumi e i canali d'irrigazione ci chiede perché non utilizziamo le ramaglie per fare energia attraverso le biomasse. Mi chiedo se vivo in un Paese che ha deciso di abdicare al suo ruolo, distruggendo ciò che di più importante abbiamo: agricoltura di qualità, manifatturiero, turismo e logistica.

In questi quattro anni abbiamo visto via via scomparire fondamentali settori manifatturieri, non solo per colpa della crisi e non solo per colpa della "Cina", ma per la volontà imprenditoriale di non investire in Italia.

Contemporaneamente, abbiamo assistito anche ad un impoverimento costante della fondazione Arena, abbandonata un po' a se stessa o, meglio, ai sempre più scarsi finanziamenti pubblici.

In questi anni ha retto bene la Fiera, essenzialmente per le capacità manageriali dei suoi dirigenti. Come il direttore generale Giovanni Mantovani ci ha ricordato, non bisogna però cullarsi su gli allori. Fiere importanti, anche nella nostra regione, come Padova, sono passate in pochi anni da livelli apicali a comprimarie o comparse del sistema fieristico internazionale. È un settore questo che necessita di continui investimenti interni ed esterni alla realtà fieristica.

Dobbiamo lavorare per un territorio più servito, rapido nelle risposte, inclusivo, con servizi per famiglie e imprese, attrattivo per chi vuole investire. Abbiamo però l'impressione che alcuni sindaci si limitino a inseguire la routine e lo stesso personale che lavora negli enti pubblici è tenuto ingabbiato in un ruolo minimale perché non gli viene data l'opportunità di dare di più.

Dai comuni ai ministeri si potrebbe rivoluzionare il sistema pubblico a favore di cittadini imprese e lavoratori. Ma se tutti ne siamo convinti dobbiamo chiederci il perché non si fa? Forse per gli interessi, gli sprechi che così si possono continuare a fare, per le sedie da garantire, per le ruberie e le rendite di posizione ?

E' necessario un nuovo rapporto tra pubblica amministrazione e sviluppo. La pubblica amministrazione deve essere vista come elemento trainante dello stesso e non come freno. I lavoratori pubblici della CISL, sono pronti per una riorganizzazione che, razionalizzando le spese, riesca a rendere il sistema volano dell'economia e incentivo alla ripresa.

**Pensionati.** La pesante situazione occupazionale di questi ultimi anni ci ha spesso portato ad una minore attenzione nei confronti dei pensionati, che nel silenzio spesso assordante della società sono stati fondamentali nel supportare le difficoltà economiche dei loro figli, delle loro famiglie. Sono stati spesso definiti ammortizzatori sociali insostituibili ma, mi chiedo, dopo una vita di lavoro non si meriterebbero una vecchiaia tranquilla? Non dovrebbero godere del benessere che si sono guadagnati?

Anche quando non parlano nelle riunioni hanno gli occhi che si esprimono per loro. Hanno la dignità di chi vive con poco, senza invidia per chi ha di più, consapevoli che altri sono i valori della vita. Esiste un limite oltre il quale, però, la dignità viene persa e quel limite si chiama soglia di povertà, dove ognuno perde la propria libertà e rischia di essere servo o schiavo di qualcun altro. Non possiamo permetterlo, noi siamo CISL e lotteremo sempre contro le ingiustizie e le discriminazioni. I pensionati ci chiedono di non dimenticarci di loro, dei loro bisogni dati dall'età che avanza, colpa degli scarsi servizi che hanno a disposizione. Ci chiedono di ascoltarli per non sentirsi soli, ma soprattutto perché hanno qualche cosa da dire a noi che, con la nostra fretta, cerchiamo in tutti i modi di non invecchiare.

**Riorganizzazione CISL.** La maturità, la forza e la coesione di un'organizzazione di rappresentanza come la CISL, viene manifestata appieno nel momento in cui, per moto proprio e senza spinte esterne, decide di riorganizzarsi per una più efficiente azione nei confronti degli associati e per un ruolo più incisivo nel contesto in cui opera.

Dopo il congresso nazionale, anche se il dibattito è già avviato all'interno della CISL, inizierà per noi un percorso storico di rinnovamento. Un percorso d'accorpamento delle categorie, finalizzato alla crescita di un sindacato maggiormente presente nei luoghi di lavoro e sul territorio.

Le sfide e i veloci cambiamenti che abbiamo davanti non ci consentono di



mantenere strutture categoriali e organizzative non al passo con mutamenti sociali e del lavoro.

Avremo bisogno di dipartimenti forti, in grado di svolgere compiti di consulenza e confronto viste le modifiche in atto nel mondo del lavoro. Necessitiamo di professionalità sempre più elevate, per avanzare proposte di sviluppo alle imprese. Professionalità adeguate per poter partecipare, con cognizioni di causa, a comitati di vigilanza previsti dalla democrazia economica.

Con orgoglio ripeto che, nella storia moderna del nostro Paese, per la prima volta un'organizzazione di rappresentanza, come è la CISL, ha deciso autonomamente di riformarsi al suo interno partendo dalle fondamenta. Tutto ciò è stato possibile e sarà realizzabile, perché siamo in presenza di due fattori determinanti: una forte unità interna alla CISL e la consapevolezza, da parte del gruppo dirigente, che un sindacato riformatore, che non si nutre di ideologie, deve continuamente riadattare la propria azione nel contesto sociale in cui svolge il proprio ruolo.

Su questo, nel partecipare ai congressi veronesi delle federazioni di categoria, ho colto evidenti segnali positivi da parte dei delegati e del gruppo dirigente. Tutti noi abbiamo la responsabile preoccupazione che gli obiettivi di accorpamento delle categorie possano portare positività nel condividere le scelte che si andranno a fare. Siamo convinti però, che ogni decisione dovrà tener conto di due essenziali elementi: in primo luogo il bene della CISL, dei suoi iscritti e del mondo del lavoro e in secondo luogo la dignità di chi ha lavorato in questi anni per far crescere l'organizzazione CISL.

Nel Veneto, gli accorpamenti dei territori sono in via di conclusione. Cambia, dopo molti anni, un assetto geografico della CISL, unificando Padova con Rovigo e Treviso con Belluno. Credo che debba andare da parte di tutti noi un sentito apprezzamento a tutto il gruppo dirigente dei quattro territori per il lavoro svolto in questi ultimi mesi. Credo sia giusto riconoscere che il loro lavoro andrà a vantaggio di tutta la CISL regionale e quindi di tutta la CISL, grazie.

Gli accorpamenti territoriali hanno come scopo primario una maggiore presenza sul territorio, più donne e uomini nei luoghi di lavoro e il contenimento del numero degli organismi. Altri motivi potrebbero arrivare dai possibili nuovi assetti istituzionali ed economici. Credo inopportuno riorganizzare prima i territori CISL, con la sola motivazione che un'area metropolitana estesa potrebbe essere funzionale all'economia. Sarebbe come acquistare un vestito da sposo prima di essersi fidanzati. Se Verona dovesse decidere quale area metropolitana estesa potrebbe agevolare la propria economia, probabilmente volgerebbe lo sguardo a ovest verso Brescia e Mantova, a nord con Trento e a est verso il mare. Mi pare francamente poca cosa, pensare all'accorpamento, partendo dall'ipotesi di una municipalizzata unica con un territorio limitrofo, quando i problemi d'affrontare, per uno sviluppo territoriale, sono di ben altro rilievo.

Avremo bisogno di sindacalisti che aggregino il mondo del lavoro, della cooperazione, dei lavoratori anche parasubordinati o interinali. A questi dovremo dare formazione, strumenti e proposte di sindacalizzazione. Inoltre, dovremo mantenere ferme ed accrescere le nostre posizioni sul lavoro di tipo tradizionale, dove siamo capaci e del quale siamo un po' innamorati.

Non ci sarà permesso di vivere di rendita, ogni obiettivo raggiunto dovrà rappresentare una tappa su cui consolidarci per raggiungere la successiva. Dovremo essere consapevoli del nostro passato, della nostra storia, per guardare il presente mutato e mutante con nuove prospettive.

L'Italia è sempre stato un Paese povero, poverissimo di materie prime e non saranno certo i giacimenti del gas metano dell'Adriatico a cambiare il nostro destino: ciò nonostante siamo arrivati a essere la seconda potenza industriale europea e la sesta nel mondo.

Abbiamo investito sull'uomo, sul lavoro e su questo rapporto fatto di passione, caratterizzato da senso di responsabilità e orgoglio. Si era orgogliosi di essere operai, si andava al bar la sera ancora con la tuta. Si era orgogliosi di saper fare, fare bene e ognuno si sentiva rispettato per il ruolo che svolgeva nella società.

Non abbiamo scelte, dobbiamo tornare a puntare sul sapere. Questa è la nostra unica materia prima. Dobbiamo investire sulla cultura del lavoro come elemento di crescita personale e collettiva. Dobbiamo illuministicamente liberarci delle ipocrisie che ci hanno investito in questi ultimi trent'anni, dove il lavoro era considerato inutile o peggio inesistente e quando appariva bisognava vergognarsene. Al mare sotto gli ombrelloni erano tutti impiegati, capi o dirigenti. Nessuno aveva il coraggio di dire che come tornitore non lo batteva nessuno, e Dio solo sa quanto vale un bravo tornitore, un bravo saldatore, un bravo cassiere, un bravo infermiere. Ma questo sentimento era così diffuso che ci vergognavamo del nostro lavoro. Ma vi rendete conto? L'esempio da seguire e che ci veniva propinato era lo Yuppie, quello che furbescamente ci derubava i risparmi per finti investimenti.

Anche per questo è importante puntare sull'istruzione e sulla scuola, abbandonando quelle politiche recessive che finora l'hanno indebolita.

Serve una scuola che sappia rendere liberi gli uomini, che li educi alla responsabilità, al rispetto prima di tutto di loro stessi e degli altri. Per usare le parole di don Milani: "La scuola ha un problema solo, i ragazzi che perde". Investire nella scuola genera risparmi, accumulati nella banca della democrazia. Ancora una volta tutto si lega o si slega. Scuola, cultura, senso etico, produzione, ambiente.

Riprendiamoci il ruolo che è nostro, riprendiamocelo assieme alla società che crede nel lavoro, alle associazioni degli imprenditori e alle organizzazioni sindacali di

CGIL e UIL che propongo un patto per lo sviluppo veronese. Sviluppo giusto, intelligente, rispettoso. Un patto per mettere fuori gioco i faccendieri, le finte cooperative, la criminalità organizzata e mascherata presente anche qui da noi, gli evasori fiscali.

Come Veronesi siamo considerati un po' matti e di questo giudizio ne andiamo silenziosamente fieri, perché sappiamo che un po' è anche vero. Siamo estrosi, un po' caratteriali, creativi, amanti del lavoro ma anche del vivere. Ultimamente ci siamo anche un po' seduti. È meglio essere considerati un po' matti, ma propositivi, piuttosto che assenti. Sempre consapevoli che anche il nostro impegno è necessario, assieme a quello degli altri, per il cambiamento.

A causa di questi fattori abbiamo perso la fiducia nella politica, in un momento in cui la politica ha rinunciato al suo ruolo e si è confusa e mescolata al potere economico, diventando potere e cleptocrazia. Una democrazia, come tutti sappiamo, è un equilibrio di pesi e contrappesi, quando i pesi si mescolano ai contrappesi e quando il potere economico non è più controllato e orientato dal potere politico, ma diviene un tutt'uno, non siamo più in presenza di una democrazia. Viviamo appunto una cleptocrazia, dove furto e corruzione non solo vengono giustificati, ma sono anche parte integrante di un sistema malato.

La democrazia per essere tale, citando Gustavo Zagrebelsky, deve essere un "regime inquieto, circospetto, diffidente nei suoi stessi riguardi, sempre pronto a riconoscere i propri errori, a rimettersi in causa e a ricominciare da capo".

La democrazia deve essere vissuta e non solamente espressa al momento del voto. La partecipazione alla vita politica rafforza la democrazia, così come i rappresentanti dei lavoratori, nel partecipare alle scelte dell'impresa, rafforzano il senso di appartenenza di imprenditore e dipendenti. Così anche la partecipazione attiva, nelle nostre assemblee di quartiere o di paese, pur nell'ambito dell'autonomia che ci è propria, rafforza e rigenera lo spirito democratico chi poi ha la responsabilità decisionale.

Anche nella CISL le scelte fatte dalla confederazione per una maggior presenza delle RSU negli organismi decisionali rappresenta la volontà di condividere scelte e decisioni coerenti con i valori dell'organizzazione.

Il lavoro del dipendente pubblico non è stato risparmiato dalla crisi in atto, l'azione contrattuale e non demagogica della CISL ha impedito scelte drastiche da parte del governo, come purtroppo è avvenuto in altri paesi dell'Europa, dove i licenziamenti e la riduzione dei salari hanno avuto ricadute molto gravi.

Ciò non di meno scellerati atteggiamenti di alcuni ministri hanno offeso la dignità dei lavoratori pubblici, con l'unico scopo di dividere e allontanare i lavoratori pubblici da quelli privati.

***I lavoratori del pubblico impiego***, iscritti alla CISL, hanno dimostrato consapevolezza, maturità e coraggio nel lanciare la sfida fatta di partecipazione nelle scelte e riconoscimento economico dei risultati. Purtroppo, la maturità dei lavoratori non ha trovato ancora alcuna corrispondenza nei luoghi decisionali, dove manca una chiara volontà di cambiamento per un pubblico impiego al servizio del progresso del Paese, attraverso personale motivato, incentivato con senso di responsabilità e di appartenenza. I progressi di un Paese non avvengono né a strappi, né tanto meno a sezioni. Tutto deve essere coordinato e orientato verso l'obiettivo del miglior bene comune. **Ancora una volta tutto si lega o si slega.**

**Scuola, cultura, senso etico, produzione, ambiente, rapporti con le istituzioni.**

Da tempo la CISL chiede con fermezza la modifica del titolo V della Costituzione laddove prevede numerosi e spesso inutili livelli istituzionali che, oltre a rallentare e burocratizzare, mascherano corruzione o malaffare. Nel razionalizzare i livelli istituzionali dobbiamo considerare il loro originario ruolo di intermediari di democrazia. Serve quindi centralizzare i ruoli delle istituzioni per renderli più partecipativi alla vita delle comunità. La democrazia, diversamente dalle forme autoritarie, deve essere continuamente curata e adeguata, essendo per sua natura viva e non morta, come lo può essere una dittatura che, una volta imposta, rimane tale fin quando qualcuno si decide di estirparla e sostituirla.

Non credo che la storia si ripeta o sia ciclica, ma ritengo che la storia sia lineare e si modifichi nel cammino, alle volte molto lentamente, alle volte velocemente. Nei momenti di recessione si è sempre portati a dire: "Siamo alla fine di un ciclo". Non è così, stiamo percorrendo la strada del nostro tempo, molto velocemente, altri Paesi e Continenti si sono messi in moto e per loro è solo l'inizio di un percorso.

***Cisl Verona.*** Credo sia irrispettoso, nei vostri confronti, tediarvi su ciò che, come segreteria CISL, siamo o non siamo riusciti a fare in questi ultimi quattro anni. Il lavoro svolto lo avete visto giorno per giorno e condensarlo in poche righe ha più un sapore di auto celebrazione che di altro. Per quel che mi riguarda, ho sempre ritenuto prevalente il valore dell'organizzazione rispetto agli inevitabili dissidi che possono nascere tra chi, per anni, lavora assieme. Ho lavorato per salvaguardare i valori della CISL e perché la nostra organizzazione possa essere considerata sul territorio un soggetto sociale portatore di interessi diffusi e di parte. Sì, di parte, dalla parte del lavoro, del sacrificio, dell'ambiente e della persona.

***Comunicazioni, informazioni.*** Come in un tormentone, si sente dire da più fronti che viviamo in una società caratterizzata da informazione e social network e che

per avvicinarsi ai giovani dobbiamo imparare i nuovi linguaggi. A volte mi viene il dubbio che questa sia più un'esigenza nostra per evitare, in realtà, un confronto diretto e non filtrato con le nuove generazioni.

Nonostante questo, come CISL di Verona, abbiamo aperto un profilo Facebook, inviamo due volte al mese una Newsletter a più di cinquemila indirizzi e-mail, abbiamo un sito internet aggiornato più volte al giorno, ma consideriamo questi degli strumenti, dei mezzi di comunicazione. Sbaglieremo se ritenessimo di poter fare sindacato abbandonando il rapporto umano, lo sguardo e la stretta di mano.

Le relazioni non si possono sostituire né con un tweet, né con un Sms. Per fare sindacato, per fare CISL, serve dialogo costante nei luoghi di lavoro, sul territorio e nelle leghe dei pensionati.

Per convocare un incontro posso usare qualsiasi mezzo, per dare una notizia posso usare qualsiasi strumento, ma per parlare e soprattutto per ascoltare ho solo bisogno della parola, dello sguardo e dell'udito.

La CISL di Verona, dalla sua riforma interna, dovrà raggiungere almeno tre obiettivi:

1) essere considerata sindacato da tutti coloro che lavorano, indipendentemente dal contratto stipulato. E per far ciò dobbiamo essere considerati interlocutori in grado di dare quella tutela, collettiva o individuale, ad ogni specifica tipologia contrattuale. Non mi stanco mai di ricordare che nel 2012, in provincia di Verona, i rapporti di lavoro a tempo indeterminato sono stati il 22% del totale. Noi, CISL, vogliamo essere il sindacato di tutti, indipendentemente dalla tipologia contrattuale.

2) dobbiamo creare dei dipartimenti, avvalendoci anche di personale esterno, per il settore privato come per quello pubblico, di elevata specializzazione su temi riguardanti le ristrutturazioni, le delocalizzazioni, le riorganizzazioni produttive.

3) Sviluppare la contrattazione sulla produttività, andando a discutere di organizzazione del lavoro, welfare aziendale, democrazia economica, salario di produttività, in una parola fare sindacato.

Per questo la riorganizzazione interna dovrà permetterci di destinare maggiori e importanti risorse per la formazione dei delegati e di tutto il gruppo dirigente. Nessuno deve mai sentirsi appagato del proprio sapere quando ha deciso di lavorare e vivere per una società più giusta.

**La tutela individuale, i servizi.** La Cisl di Verona negli anni ha attivato una importante pluralità di servizi, orientati, a dare risposte ai propri associati, andando oltre la tutela collettiva, integrandola con quella individuale.

I servizi offerti dall'organizzazione hanno trovato un elevato grado di soddisfazione tra gli associati e non associati grazie alla qualità offerta e alla diffusione nel territorio.

Servizi che da un lato hanno saputo fidelizzare l'iscritto e dall'altro hanno contribuito all'attività di proselitismo dell'organizzazione.

Fidelizzazione dell'iscritto e attività di proselitismo penso debbano trovare sempre più una forte sinergia tra la CISL e le federazioni di categoria, l'esperienza sui servizi fatta sul nostro territorio Veronese ha dimostrato, con i risultati, che questo è possibile.

Certo, possiamo ancora migliorare il grado di soddisfazione, lavorando sulla qualità offerta, ma su due punti ritengo importante agire, ritenendoli entrambi particolarmente importanti per raggiungere il migliore risultato.

- Rafforzare, il senso di appartenenza alla CISL degli operatori dei servizi attraverso la formazione e i rapporti quotidiani con gli operatori sindacali
- creare le condizioni per un migliore riconoscimento delle specificità territoriali trovando al centro una forte capacità di coordinamento.

**Tesseramento.** Nell'ultimo congresso nazionale, come CISL, ci siamo presi l'impegno di portare a compimento una fondamentale riforma, prevedendo una suddivisione delle risorse derivanti dal tesseramento, non più sul valore del taglio tessera ma, bensì, con il criterio del riparto in percentuale al valore dei contributi versati dall'associato, meglio conosciuto come "riparto automatico".

Dopo una prima fase sperimentale, in cui le categorie ai vari livelli hanno tutte sottoscritto accordi per rendere operativo il sistema. Oggi, possiamo affermare che il percorso intrapreso, superando scetticismi e iniziali ostacoli, soprattutto di tipo culturale, rispetto al principio dell'autonomia delle categorie, è da tutti apprezzato e ritenuto positivo.

Serviranno sicuramente degli aggiustamenti nelle percentuali, per migliorare l'uniformità dei contributi che le federazioni di categoria versano a livello confederale.

Il secondo impegno preso, nel congresso del 2009, era rappresentato dalla definizione dell'anagrafe degli iscritti CISL

Se da una parte il riparto automatico, del tesseramento, permette di avere un preciso e puntuale riscontro sui flussi finanziari, " dall'altra la riforma che riguardava la stampa delle tessere con il sistema centralizzato, collegato all'anagrafe degli iscritti, gestita a livello centrale, ha permesso di completare un'azione organizzativa, volta a garantire trasparenza, non solo sulle risorse, ma anche sulla rappresentatività.

Proprio sulla rappresentatività saremo prossimamente chiamati a garantire risposte. Il modello che si prospetta prevede che vi siano organi terzi a certificare la reale consistenza dei soggetti deputati alla rappresentanza sindacale nei luoghi di lavoro, da ciò ne deriverà anche la legittimazione alla firma dei contratti di lavoro ai vari livelli.

Dall'anno 2011, primo anno del progetto Tessera Cisl Card, la tradizionale tessera non è più stata stampata dalle categorie territoriali, ma tutto è stato centralizzato e gestito dalla confederazione.

Agli associati Cisl viene consegnata la Tessera Card in formato plastificato con chip incorporato, per offrire anche più tutele ai soci, attraverso una rete di convenzioni con esercizi commerciali.

Su questo fronte sono state riposte molte aspettative, al momento l'impressione è che il progetto iniziale necessiti di un riassetto, mirando ad offrire convenzioni di portata generale, con concreti vantaggi per il socio CISL.

La scelta coraggiosa della CISL, di dotarsi di uno strumento innovativo legato alla tessera Cisl card, ha consentito di realizzare, per la prima volta nel nostro paese, l'anagrafe a tutti i livelli dei nostri associati dimostrando di essere un'organizzazione moderna ed efficiente; un Sindacato al passo con i tempi.

Anche questo è un modo per offrire una risposta ai bisogni e fornire delle opportunità che sono alla base del " fare" e dell'essere Sindacato.

***I nostri numeri.*** Da sempre, in un'associazione di rappresentanza, ciò che legittima la propria azione è l'elemento della consistenza numerica data dal numero dei soci.

Il tesseramento rappresenta l'unico elemento per garantire ad una associazione come la Cisl, di poter continuare ad operare ed avere il riconoscimento delle controparti, con la conseguente legittimazione a sottoscrivere accordi nel mondo

del lavoro e poi, più in generale, a svolgere un'azione anche nel sociale, in quanto portatrice di interessi generali.

Gli iscritti sono il nostro patrimonio associativo. Chiunque ha la responsabilità di guidare l'organizzazione, a qualsiasi livello, deve avere la consapevolezza che la loro valorizzazione è un elemento imprescindibile dal quale partire.

La storia del movimento sindacale premia la CISL. Nel corso degli anni abbiamo ottenuto, attraverso un costante e progressivo aumento degli iscritti, risultati straordinari, arrivando a chiudere, a livello nazionale, il tesseramento dell'anno 2012, con poco meno di 4,5 milioni di iscritti (4.442.750)

Anche noi a Verona abbiamo fatto la nostra parte, abbiamo chiuso il tesseramento dell'anno 2012 toccando il massimo storico di 73.266 iscritti.

Facendo un'analisi sul medio termine, la CISL di Verona, rispetto a 10 anni fa, è aumentata di 13.787 iscritti, (+23,2%), facendo registrare un trend di crescita ben oltre la media Nazionale, ma anche Regionale.

A livello Nazionale l'aumento degli iscritti rispetto al 2002 è stato di un +7%, mentre a livello Regionale è stato di un +8,9%.

Da mettere in risalto che, rispetto a 10 anni fa, la CISL di Verona è cresciuta maggiormente tra i lavoratori attivi, con un più 29%, rispetto ad una media nazionale di un più 18%, così come va riconosciuto il grande lavoro della Federazione dei Pensionati. La FNP che, in 10 anni a Verona, è cresciuta di un più 17,3%, in controtendenza sia alla media nazionale, che invece registra un meno 3,5%, sia a livello regionale, che registra un meno 2,4%.

Questi positivi risultati, non sono venuti per caso: sono il frutto di un costante impegno messo in campo dalle categorie, dalle associazioni, dai servizi ma soprattutto dai delegati nei luoghi di lavoro, sono loro prima di tutti la CISL.

A tutti coloro che hanno contribuito, l'UST di Verona, nel riconoscere il merito del lavoro svolto interpretando il pensiero di tutta l'organizzazione, non può che dire grazie.

Un grazie ai nostri quadri e ai nostri operatori che quotidianamente sono nel territorio e nei posti di lavoro a rappresentare la CISL.

Ma un grazie particolare lo dobbiamo a tutti i nostri quadri e ai nostri delegati che non sono a tempo pieno, persone che tengono alta la bandiera della CISL e fanno



volontariato, senza alcun tornaconto economico, emanando un contagioso entusiasmo, sono loro che sorreggono quotidianamente la nostra organizzazione e la rendono veramente grande, un grazie ancora.

Barack Obama, cerimonia d'investitura:

***“Non possiamo fare errori di principio, non possiamo fare dibattiti senza fine. Dobbiamo agire. Dobbiamo agire anche se sappiamo che le nostre decisioni sono spesso imperfette. Il nostro viaggio non sarà mai finito. Possibilità senza limiti se saremo uniti.”***